Una richiesta del PSI accolta dagli altri partiti

Rinviato al 26 gennaio il «vertice» parlamentare sulla politica economica

Interventi di Amendola e La Malfa sui temi della crisi - Nuovi commenti alle pressioni dell'episcopato contro la legge sull'aborto - L'organo vaticano sulla sovranità del Parlamento italiano

La riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, che in forme diverse hanno consentito la formazione del governo Andreotti, sui temi della politica economica è stata rinviata da sabato 22 alla settimana prossima; molto probabilmente essa si terrà mercoledì 26. La decisione del rinvio, adottata dopo un rapido giro di consultazioni tra Piccoli e gli altri capigruppo, trae origine «la una istanza dei socialisti, i quali hanno fatto presente la loro intenzione di discutere preventivamente nella loro direzione, convocata per martedì prossimo, gli argomenti che saranno oggetto del «vertice» parlamentare. Inoltre, nella giornata di lunedì avrebbe luogo un incontro tra le segreterie del PSI e del PSDI.

La breve posticipazione della riunione non riduce certamente l'interesse intorno a problemi che sono di decisiva importanza, proprio nel momento in cui la crisi italiana attraversa una fase cruciale. Per venerdì, tra l'altro, è attesa la seduta del Consiglio dei ministri, che tuttavia rinvierebbe le decisioni di maggiore rilievo in attesa del «vertice» parlamentare.

Sui temi della politica economica si registra un nuovo intervento dell'on. La Malfa, il quale, in un articolo per l'organo del suo partito, dichiara di preferire la formula — usata da Berlinguer — di un piano di risanamento e rinnovamento fondato sull'austerità, a quella usata da Zaccagnini di un progetto fondato sui «sacrifici». La prima, infatti, «*contiene una implicita affermazione di un nuovo modello di vita*», mentre — nota La Malfa — la formula del segretario della DC alimenta l'illusione che possa ricostituirsi il quadro che ha preceduto la crisi. Dopo aver lamentato il fatto che negli anni passati le posizioni espresse dal PRI non sarebbero state adeguatamente prese in considerazione, La Malfa sostiene che fin d'ora «*l'azione quotidiana*» dei partiti deve adeguarsi a quelle «*linee fondamentali di un progetto*» che già si intravedono, e che «*il PCI, ma soprattutto la DC come partito di governo, sono di fronte a questa immediata responsabilità*».

Lo stesso La Malfa ha partecipato a Bologna a un dibattito pubblico con il compagno Giorgio Amendola, il quale, dopo un esame delle cause della crisi italiana, ha rilevato che «*non bisogna perdere altro tempo*», sottolineando che per affrontare i grandi compiti di oggi, che devono portare a un mutamento del modello di sviluppo, a una intensificazione degli investimenti e ad affrontare gli squilibri del sistema, l'attuale quadro governativo appare inadeguato.

ABORTO L'altro argomento al centro dell'attenzione è, in questi giorni, la legge sulla interruzione della gravidanza all'esame della Camera. Oggetto di diversi commenti è ancora, in particolare, l'inusitata iniziativa con la quale il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (CEI) si è rivolto alle massime autorità dello Stato italiano, per esercitare una pressione contro l'approvazione della legge. Gli argomenti del Consiglio della CEI sono stati ieri ripresi in documenti approvati anche dall'Azione cattolica italiana e dal CIF (l'organizzazione delle donne democristiane).

Lunedì l'«Osservatore romano», commentando le reazioni all'iniziativa del Consiglio della CEI e in polemica con le posizioni che definisce di «*radicalismo socialista*», ha difeso quest'ultima come «*legittima*» e «*positiva*», accompagnando tale difesa con un significativo (e peraltro doveroso) riconoscimento della sovranità del Parlamento italiano. «*Non c'è nell'intervento dei Vescovi* — scrive l'organo vaticano — *alcuna pretesa "minatoria", come è stato scritto, verso l'autorità che i Vescovi rispettano, e tanto meno "interferente" nella volontà delle Assemblee di cui i Vescovi riconoscono la sovranità*».

Da parte sua, il vice presidente della Camera, il dc Scalfaro, ha sostenuto che il gesto del Consiglio della CEI non turba «*né la sovranità del Parlamento, né la libera determinazione dei parlamentari*», aggiungendo che «*è stato detto bene e con autorevolezza che la tutela della sovranità non è indifferenza verso nessuna opinione*». In questo modo l'on. Scalfaro ha citato esplicitamente la dichiarazione rilasciata l'altro giorno, dopo l'iniziativa della Conferenza episcopale, dal presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao. Ingrao aveva, appunto, riaffermato «*il diritto sovrano dell'assemblea di decidere in piena autonomia e libertà, secondo quanto vuole la Costituzione*», rilevando che «*la tutela di questa inalienabile sovranità non vuole esprimere indifferenza verso nessuna opinione*», poiché essa «*è anzi essenziale garanzia per tutti della libertà e della serenità delle decisioni che stanno per essere prese*».

Sulla sostanza delle questioni sollevate dall'iniziativa dei vescovi, il liberale Bozzi ha ribadito il diritto e il dovere dello Stato italiano di «*mantenere una posizione di neutralità ideologica*» per guardare «*alla realtà sociale del momento*», una realtà la quale «*conferma che la coscienza collettiva rifiuta da tempo di considerare l'aborto sempre reato, e anzi ritiene che in talune situazioni di necessità possa essere consentito*».

Il capogruppo dc Piccoli ha da parte sua dichiarato che sulla legge i deputati democristiani condurranno una «*battaglia democratica*», utilizzando gli «*strumenti normali*» e senza ricorrere all'ostruzionismo, «*perché sono in gioco valori che hanno bisogno di un dibattito pacato, preciso, con un impegno molto serio che non ha nulla a che fare con l'ostruzionismo*».

Sempre più grave la repressione di Pinochet

Una delegazione di donne cilene ricevuta dal presidente Ingrao

Il sostegno alla lotta contro il fascismo - Visita al gruppo comunista - L'incontro con il compagno Natta

Il presidente della Camera dei deputati, compagno Pietro Ingrao ha ricevuto ieri a Montecitorio la delegazione delle donne cilene composta da Maria Elena Carrera, Gladys Marin Millie, Margarita Ponce e Carmen Gloria Aguayo nonché rappresentanti delle organizzazioni democratiche cilene in Italia.

Nel corso del colloquio la delegazione ha sottolineato lo aggravarsi della brutale repressione poliziesca e della violazione dei più elementari diritti della libertà da parte della giunta di Pinochet; in particolare ha fatto presente la necessità di iniziative di livello internazionale sul problema dei detenuti politici.

Il compagno Ingrao ha espresso la profonda compressione verso le sofferenze del popolo cileno e il sostegno alla lotta del Cile per la libertà, riaffermando la sua convinzione circa l'importanza della costruzione di un forte ed ampio movimento di solidarietà internazionale per la difesa di essenziali diritti dell'uomo.

La delegazione si era anche incontrata a Montecitorio con una folta rappresentanza di deputati comunisti.

La delegazione era accompagnata da Luis Guastavino del Partito comunista cileno, da Elsa Vergara del Partito socialista cileno, da Marcella Glisenti e da Ignazio Delogu del Comitato Italia-Cile.

La delegazione, dopo aver ringraziato i deputati comunisti per l'impegno di solidarietà manifestato in questi anni verso la resistenza cilena, ha insistito sulla necessità di sviluppare tale impegno con iniziative volte a ottenere la liberazione dei detenuti politici e di tanti altri militanti; dirigenti antifascisti di cui non si hanno notizie e che sono considerati «dispersi».

A nome dei deputati comunisti, il presidente del gruppo, compagno Natta, aveva riconfermato piena e profonda solidarietà con la lotta del popolo cileno ricordando che in Italia questa solidarietà si è manifestata e si manifesta in forme unitarie con la partecipazione e l'impegno di tutte le forze democratiche antifasciste.

Natta ha poi assicurato la delegazione che i deputati comunisti assumeranno e sosterranno iniziative in favore dei detenuti politici e dei «dispersi», sulla scorta delle indicazioni fornite dalla delegazione di donne cilene.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 9.

Il progetto governativo approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri

I limiti della proposta Malfatti per la riforma della secondaria

Una dichiarazione del compagno Chiarante - Pronta la proposta di legge del PCI che verrà presentata nei prossimi giorni alla Camera - Ci sono le condizioni per un positivo dibattito parlamentare

I parlamentari comunisti delle Commissioni Istruzione del Senato e della Camera hanno completato — sulla base di un'ampia discussione che si è svolta attorno a una prima bozza diffusa sin dal novembre scorso nelle organizzazioni di partito e nel mondo della scuola — l'elaborazione della proposta di legge comunista per la riforma della scuola secondaria superiore. Il testo verrà presentato nei prossimi giorni alla Camera e avrà come primo firmatario, come nelle passate legislature, il compagno Raicich. Domani l'«Unità» pubblicherà, sulla pagina della scuola, ampi stralci della proposta comunista.

A proposito del progetto di riforma approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri, il compagno Chiarante, responsabile della consulta nazionale del PCI per la scuola, ha intanto rilasciato la seguente dichiarazione:

«Con l'imminente presentazione al Parlamento sia della proposta di legge del PCI, della quale i parlamentari comunisti hanno completato la elaborazione, sia del progetto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, si sono create le condizioni perché si avvii rapidamente il confronto legislativo sulla riforma della scuola secondaria superiore: naturalmente sulla base non solo della proposta comunista e del disegno di legge governativo, ma anche delle proposte legislative annunciate da parte di altri partiti.

«Ciò che ora è necessario è che non si ripeta ciò che accadde nella scorsa legislatura: quando, nonostante la presentazione sin dal 1972 della nostra proposta di riforma, prima le incertezze e le divisioni interne alle maggioranze dell'epoca e poi l'azione frenante del governo impedirono che si giungesse al varo di una legge riformatrice. Già troppo tempo si è perso, con le negative conseguenze che tutti ben conoscono, senza affrontare i problemi che stanno alla base della crisi della scuola: è indispensabile un impegno convergente di tutte le forze democratiche perché questa volta si arrivi — e presto — a soluzioni positive.

«Sul merito del disegno di legge annunciato dal governo il nostro giudizio rimane tuttavia critico. Certo, l'ampia discussione che si è sviluppata in questi anni ha portato a significative convergenze fra le diverse proposte, che costituiscono oggi un buon punto di partenza per uno sviluppo proficuo del dibattito parlamentare: per esempio è molto importante che tutte le proposte, compreso il progetto governativo, prevedano il superamento della tradizionale frantumazione della scuola secondaria in licei, istituti tecnici, istituti professionali, a loro volta suddivisi in una molteplicità di indirizzi rigidi e non comunicanti, e configurino per la scuola riformata un ordinamento unitario.

«Il disegno governativo rimane però, anche su punti sostanziali, inadeguato e insoddisfacente. In particolare è a nostro giudizio molto negativa la rinuncia a concepire i primi due anni della secondaria (era questa una richiesta di tutte le forze riformatrici) come anni destinati a divenire sia pure gradualmente obbligatori e a dare a tutti i giovani una più completa cultura di base. Carenti sono le indicazioni circa l'orientamento culturale della scuola: non è accettabile, al riguardo, che tutto o quasi tutto sia rinviato ai successivi decreti ministeriali. Non appare adeguatamente risolto il problema di un nuovo rapporto tra cultura e professionalità, tra istruzione e lavoro: come è dimostrato dal fatto che per un'effettiva formazione professionale si rinvia agli istituti post-secondari di cui si propone l'istituzione, con conseguenze che sarebbero negative anche per quel che riguarda la durata degli studi e il costo della scuola.

«È chiaro che su questi punti, come su altri di minore rilievo, ci batteremo perché dal confronto parlamentare escano soluzioni che abbiano un più valido contenuto di riforma, quali quelle indicate nella nostra proposta. Ci auguriamo che un accordo possa essere raggiunto anche perché su molte delle questioni ricordate, un'intesa di massima si era delineata tra le forze democratiche nella commissione Ballardini costituita prima della fine della scorsa legislatura».

Franco Fedeli reintegrato nel suo posto (e di nuovo licenziato)

Franco Fedeli è stato reintegrato nel suo posto di direttore di «Ordine Pubblico». Il reinserimento è avvenuto l'altra mattina, alla presenza dell'ufficiale giudiziario dottor Carducci, in applicazione della ordinanza emessa il 7 gennaio scorso dal pretore Marco Pivetti. L'editore Andrea Camilleri era assente. Il legale di Fedeli, avvocato Barenghi, ha fatto mettere a verbale una dichiarazione, nella quale si afferma che per poter esercitare la funzione di direttore occorre che il personale di redazione sia posto di nuovo a sua disposizione, che siano riattivate le linee telefoniche.

La reazione dell'editore non si è fatta attendere: poche ore dopo ha fatto pervenire a Franco Fedeli un telegramma che preannuncia un secondo licenziamento, mentre la tipografia citata è stata invitata a non accettare il materiale da lui redatto.

Concluse le trattative al ministero del Lavoro

«Il Mattino» sabato di nuovo in edicola

Le pubblicazioni del quotidiano erano state sospese il 30 ottobre - Una interpellanza del PCI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18

Tornerà in edicola sabato prossimo, 22 gennaio, «Il Mattino», il quotidiano del Banco di Napoli (gestito ora dalla Edime e cioè da Rizzoli e da una finanziaria dc) che ha sospeso le pubblicazioni dal 30 ottobre scorso. Per tutta la giornata di oggi la trattativa è andata avanti al ministero del Lavoro con il sottosegretario Bosco, i rappresentanti della FNSI, quelli dei poligrafici ed i delegati dell'editore Rizzoli. A conclusione è stato sottoscritto un verbale che fissa a 78 unità lo organico per il quotidiano, mentre a sei unità ciascuna quello p dei due settimanali sportivi «Sport Sud» e «Sport del Mezzogiorno».

Tra cinque mesi è previsto, inoltre, un nuovo incontro a livello aziendale per verificare la congruità degli organici dei settimanali sportivi. L'editrice ha, invece, dovuto risolvere positivamente i casi dei cinque giornalisti che lo organigramma presentato dal gaviano Mazzoni — inopinatamente riconfermato alla direzione con un contratto di 25 milioni annui — intendeva discriminare.

Intanto i deputati comunisti Alinovi e Quercioli, della Direzione del partito, hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro del Tesoro «per conoscere il ruolo svolto dagli organi di governo ed in particolare dalla Banca d'Italia e dal Comitato interministeriale del credito nella vicenda dei rapporti intercorsi tra il Banco di Napoli (ente di diritto pubblico) e la società Edime (capitale misto tra l'editore Rizzoli e l'Affidavit, società di gestione della propaganda DC a Napoli)».

I deputati comunisti chiedono anche che il governo precisi «se il Banco di Napoli è stato vincolato a provvedere a tutte le passività (circa 15 miliardi) accumulatesi nella gestione dei quotidiani della CEN I' Mattino e delle quali passività l'Affidavit porta la responsabilità principale; se il Banco è stato vincolato, inoltre, a consegnare più o meno gratuitamente alla Edime la gestione futura del quotidiano; se ha dovuto mantenere la proprietà della testata estraniandosi tuttavia dalla fase conclusiva della vertenza insorta tra i lavoratori e l'azienda, rinunciando così ai diritti-doveri della proprietà».

I compagni Alinovi e Quercioli chiedono pertanto che «il governo urgentemente intervenga per salvaguardare gli interessi e la moralità di un ente di diritto pubblico, stroncando una operazione scandalosa nella quale — è detto nell'interpellanza — si combinano gli interessi del potere finanziario editoriale con quelli di determinate fazioni politiche, responsabili di sperperi e dissipazioni del pubblico denaro con danno gravissimo della città di Napoli ed in aperto conflitto con l'opinione pubblica della città».

Documento di 64 docenti sulla riforma universitaria

Mentre la Prima sezione del Consiglio superiore della Pubblica istruzione sta per esaminare lo schema di disegno di legge di riforma dell'università che il ministro Malfatti presenterà alla fine del mese al Consiglio dei ministri, sessantatré professori universitari hanno sottoscritto un documento nel quale si indicano alcuni principi cui dovrebbe ispirarsi la riforma.

Fra i firmatari, Massimo Aloisi, Gilberto Bernardini, Federico Caffè, Vincenzo Cagliotti, Sergio Cotta, Aldo Garosci, Ruggero Moscati, Giorgio Petrocchi, Rosario Romeo, Aldo Sandulli, Enrico Urbani, Vezio Crisafulli, Franco Cordero, Augusto Del Noce.

Degli otto punti che costituiscono la dichiarazione, fanno parte: la richiesta che il numero degli studenti sia adeguato alle strutture universitarie e agli sbocchi professionali; che per una preparazione pratico-professionale siano aperte scuole post secondarie; che l'accesso all'insegnamento universitario avvenga solo attraverso concorsi nazionali aperti; che l'autonomia scientifica e didattica non sia sottoposta «a decisioni collegiali o, peggio, assembleari», ecc.

In seguito a proposte di modifiche

Nuovo rinvio al Senato della legge sulle festività

Le questioni controverse del recupero e delle ricorrenze di Ognissanti e 2 giugno - Le valutazioni del gruppo PCI - Otto miliardi per il Sulcis

Nuovo rinvio ieri al Senato per il disegno di legge governativo che sopprime alcune festività infrasettimanali nel calendario lavorativo. Si tratta della abolizione degli effetti civili delle festività religiose di San Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, SS. Pietro e Paolo, Ognissanti, dello spostamento alla prima domenica successiva delle festività civili del 2 giugno e del 4 Novembre, e infine di considerare lavorative a tutti gli effetti la solennità civile dell'11 febbraio (concordato), 28 settembre (insurrezione di Napoli) e del 4 ottobre (San Francesco).

Già nel novembre scorso la assemblea di Palazzo Madama aveva restituito alla competente commissione il provvedimento per un riesame.

Ieri da parte dei senatori Venanzetti (PRI) e La Valle (sinistra indipendente) sono state avanzate nuove osservazioni. E' stato proposto di mantenere la festività di Ognissanti in considerazione della sua connessione della commemorazione dei defunti.

Intervenendo per il PCI il compagno Maffioletti ha ricordato che i comunisti già avevano raccomandato di evitare ogni perfezionismo per non impantanare il provvedimento. Il testo governativo, infatti, realizza la finalità di abolire i ponti senza prevedere un nuovo aggravio per i lavoratori.

Esaminando nel merito le proposte di modifica il senatore comunista si è dichiarato contrario al mantenimento della festa di Ognissanti purché la legge stabilisca la nuova festività da sopprimere. Contrario, invece all'abolizione della ricorrenza del 25 aprile in quanto data storica di particolare rilevanza nazionale.

Per quanto riguarda la proposta dc di abolizione pura e semplice delle festività infrasettimanali, il senatore comunista ha rilevato che tale modifica, del tutto nuova, cambierebbe sostanzialmente la fisionomia della legge.

Sulla proposta di rinvio, accolta da tutti i gruppi, il compagno Di Marino ha osservato che la proposta di modifica presentata dalla DC, poiché andrebbe a intaccare alcuni diritti acquisiti dai lavoratori, necessita di una responsabile discussione.

Il Senato ha infine approvato il decreto legge che stanzia 8 miliardi di lire per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis. Il compagno Giovannetti motivando il voto favorevole del gruppo comunista, ha ricordato che il provvedimento non potrà da solo garantire la piena occupazione del Sulcis, per cui è necessario un maggiore impegno del governo nel sostenere e incrementare la politica energetica del settore carbonifero.

co. f.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 19 gennaio.

Forse oggi aperta l'inchiesta

Al CSM i rapporti Spagnuolo-Sindona

Il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio ha chiesto al procuratore generale della Cassazione Ubaldo Boccia di iniziare una azione disciplinare nei confronti di Carmelo Spagnuolo, l'alto magistrato che con una «sentenza privata» ha assolto, in un tribunale massonico, il finanziere italo americano Michele Sindona.

Anche se formalmente questa richiesta, di cui è stata data notizia, con un telegramma, al Consiglio superiore della magistratura non significa l'apertura ufficiale della inchiesta, nei fatti il documento di Bonifacio costituisce la concreta premessa per una indagine dell'organo di autogoverno della magistratura. E' infatti prassi che il ministro e il procuratore generale della Cassazione, entrambi titolari dell'azione disciplinare, agiscano di concerto. Ciò è accaduto in passato quasi sempre. Hanno fatto eccezione, ovviamente, i casi nei quali il guardasigilli si è trovato in posizione diversa rispetto al PG. E non sembra questa volta, che ci si trovi di fronte a un caso del genere. E' quindi ipotizzabile che oggi giunga al Consiglio superiore della magistratura l'annuncio ufficiale dell'apertura di una istruttoria che potrebbe concludersi con drastici provvedimenti nei confronti dell'alto magistrato, già procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma.

La Commissione di vigilanza discute sugli indirizzi della RAI-TV

Si è riunita ieri la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, presieduta dal compagno Quercioli che ha proseguito la discussione sugli indirizzi generali. Sull'attuale gestione dell'informazione è intervenuto il compagno Trombadori, il quale ha proposto un confronto diretto fra la Commissione di vigilanza e i direttori di rete e di testata.

Hanno preso la parola anche Bubbico (DC) e Castellina (DP).

Il congresso del MSI

Nel ghetto dell'avventura

E' CERTAMENTE *vero che oggi il MSI è «più unito e chiaro», come ha detto il suo capo. La cosa era talmente automatica da non meritare un congresso: se se ne va un buon terzo dei quadri centrali (metà di quelli parlamentari) è giocoforza che quel che rimane si presenti più compatto. Un altro degli automatismi messi in moto dalla scissione era la conferma di Almirante come segretario dal momento che la sua testa era stata esplicitamente chiesta dai secessionisti come pegno di una strategia «defascistizzata».*

Ma sarebbe errato ridurre il recente congresso missino al suo aspetto di adempimento forzoso di atti rituali già contenuti nella situazione di partenza. C'è, intanto, il fatto sostanziale dei contenuti della «chiarezza». Era scontato un maggior peso delle posizioni estremiste, e l'unico elemento di interesse era il modo e la misura in cui Almirante le avrebbe fatte proprie perché, in teoria, egli poteva sia riproporre una pura e semplice continuità con la linea recente detta della «destra nazionale», sia annunciare una svolta a ritroso chiudendo il capitolo del «doppio binario» (pressione eversiva e inserimento subalterno nel giuoco politico-parlamentare). In questo secondo caso gli sarebbe accorsa un'esplicita autocritica col pericolo di legittimare l'alternativa dei suoi contendenti estremisti.

L'operazione che il segretario missino ha tentato è stata quella di azzerare le antiche differenze per mettere tutti nella categoria dei «traditi» e naturalmente dei puri. Ma questo non poteva bastare perché si sarebbe potuto obbiettargli che non può guidare la riscossa chi è stato colpevole, sia pure per generosità, del fallimento.

Così, egli ha assorbito, esprimendole con altre parole, le posizioni prevalenti non solo fra gli estremisti di Rauti ma anche nella sua stessa corrente: che sono posizioni di schietta marca eversiva che tutto fondano sulla cinica speranza di un generale collasso dell'economia, delle istituzioni, della vigilanza democratica delle masse. La «concezione spiritualistica della vita» rivendicata da Rauti e la «democrazia qualitativa» indicata da Almirante sono omologhi: stanno a significare il rifiuto radicale del nostro sistema costituzionale e la preventiva giustificazione di qualsiasi avventura. Non a caso il gruppo secessionista ha subito manifestato il suo entusiasmo per l'esito suicida del congresso. Almirante ha rinunciato (ha dovuto rinunciare) a combattere i transfughi sul loro terreno preferendo il ghetto ove più facili sono la certezza della sopravvivenza e l'illusione del minor rischio.

Nonostante tutto questo il capo missino ha visto ridursi la forza della sua corrente: non pochi delegati eletti in suo nome se ne sono andati verso Rauti e la sua nazistica «linea futura» che ormai conta un quarto del partito. In tal modo, quella che finora era una copertura sull'estremismo bombarolo è ora un elemento centrale della natura del partito. Almirante deve sapere che, qualora pensasse col suo gretto tatticismo di sfumare in seguito le scelte estremistiche affermate nel congresso, sarebbe già pronta un'alternativa per la sua poltrona. E siccome non v'è alcuna ragione per pensare che egli voglia sacrificare qualcosa sull'altare delle idee, è da prevedere che la sua gestione sarà nella sostanza quella degli estremisti. E' certo che il Paese non si farà cogliere di sorpresa.

e. ro.

La campagna di tesseramento

Altri 10.500 compagni hanno aderito al PCI

Alla data odierna gli iscritti sono 1.330.937 (73,35 per cento) - La graduatoria tra le Federazioni

Oltre 10.500 nuovi compagni, in gran parte operai, donne, giovani, hanno aderito al PCI per la prima volta nelle ultime due settimane. Il numero dei nuovi reclutati della campagna di proselitismo 1977 è così salito — alla data del 13 gennaio — a 64.506. Da segnalare, fra le altre, le federazioni di: Milano (4.886 nuovi reclutati), Bologna (2.413), Roma (2.225), Siracusa (702), Napoli (1.587), Vercelli (1.640), Ancona (474), Bari (1.311), Forlì (1.158), Teramo (560), Salerno (953), Verona (992), Potenza (560), Pisa (711), Crotone (561), Taranto (710).

Anche le numerose manifestazioni previste per il prossimo 21 gennaio, 56. anniversario della fondazione del PCI, sono considerate punto di riferimento importante per l'azione di rafforzamento del PCI e della FGCI. Pubblichiamo di seguito la graduatoria sul tesseramento

	% sul 1977	% sul '76
Firenze	69.242	96,48
Verbania	7.021	93,98
Spezia	15.779	92,24
Siracusa	4.517	91,38
Alessandria	14.125	91,27
Reggio Emilia	57.983	87,99
Novara	7.763	87,39
Ferrara	36.914	87,01
Viareggio	4.522	86,54
Milano	77.666	86,53
Trieste	5.862	86,35
Verona	11.482	86,31
Torino	40.357	85,52
Modena	68.496	84,84
Cremona	9.019	83,83
Cuneo	3.818	83,69
Campobasso	3.423	83,48
Forlì	30.416	83,43
Varese	10.990	82,62
Pistoia	14.079	82,31
Ancona	11.725	81,77
Isernia	1.644	80,19
Pavia	16.038	80,17
Pisa	19.132	79,81
Bologna	90.435	79,43
Capo Orlando	3.173	79,08
Terni	11.622	78,93
Rovigo	14.905	78,67
Biella	4.959	78,55
Ravenna	34.189	78,11
Venezia	16.351	77,94
Crema	2.999	77,55
Imola	10.882	76,77
Mantova	18.518	76,08
Brescia	23.645	76,05
Macerata	4.690	75,95
Vercelli	5.280	75,70
Bergamo	7.613	75,04
Genova	33.962	74,56
Massa Carrara	6.581	74,44
Udine	6.727	74,20
Aquila	3.739	74,20
Taranto	9.352	73,58
Piacenza	6.120	73,00
Pordenone	3.438	72,21
Gorizia	4.107	72,37
Padova	9.696	71,97
Avezzano	2.172	71,96
Grosseto	11.195	71,27
Prato	8.190	71,19
Arezzo	16.560	70,99
Siena	29.807	70,97
Parma	15.830	70,92
Zurigo	4.419	70,62
Savona	8.805	70,35
Asti	2.952	70,30
Ragusa	4.117	70,10
Vicenza	5.332	68,52
Treviso	5.820	67,45
Crotone	5.102	66,91
Pesaro	17.118	66,74
Salerno	9.417	66,65
Bari	13.257	66,01
Ginevra	1.260	65,79
Brindisi	5.510	65,61
Nuoro	6.024	65,57
Lecco	2.640	65,31
Belluno	2.517	65,07
Livorno	20.824	63,42
Caserta	8.015	63,39
Teramo	7.008	63,34
Potenza	5.865	61,58
Como	5.102	61,55
Tempio Pausania	1.586	61,33
Aosta	1.904	61,28
Messina	3.350	61,12
Lecce	9.153	60,92
Napoli	29.341	60,78
Carbonia	2.838	60,78
Latina	4.512	60,42
Trapani	3.593	60,26
Imperia	3.447	60,25
Catania	6.308	58,82
Reggio Calabria	5.861	58,59
Enna	2.576	58,01
Catanzaro	6.226	57,94
Rimini	11.292	57,86
Matera	3.315	57,70
Viterbo	5.224	57,35
Palermo	8.254	57,15
Sondrio	858	57,04
Belgio	1.503	56,91
Ascoli Piceno	6.173	56,47
Avellino	4.500	56,03
Benevento	4.796	55,70
Foggia	11.964	55,49
Perugia	17.687	55,44
Colonia	952	52,36
Lussemburgo	452	51,95
Stoccarda	1.102	51,85
Oristano	1.582	50,54
Caltanissetta	2.450	49,90
Trento	2.027	49,35
Lucca	2.273	49,19
Roma	31.736	48,46
Rieti	1.545	48,41
Cagliari	6.021	48,33
Chieti	3.164	47,83
Bolzano	915	47,45
Sassari	3.492	46,61
Cosenza	5.580	45,29
Agrigento	4.153	45,21
Pescara	4.176	45,18
Frosinone	4.365	44,24

Spostata l'elezione per il Consiglio della Pubblica Istruzione

Il ministro della Pubblica Istruzione ha spostato la data delle elezioni per il Consiglio nazionale della P.I. uno degli organi consultivi previsti dai decreti delegati. Già fissate da un decreto ministeriale per il 13 marzo, le elezioni sono state indette il 27-28 marzo 1977 (domenica e lunedì).

I seggi elettorali, dei 2 giorni di votazione rimarranno aperti dalle ore 8 alle ore 20.

Interesse e polemiche attorno al convegno dell'Eliseo indetto dal PCI

Classe operaia e forze della cultura

Il convegno svoltosi venerdì e sabato al teatro Eliseo di Roma con la relazione introduttiva del compagno Aldo Tortorella e il discorso conclusivo del compagno Enrico Berlinguer ha suscitato un vasto interesse e molti commenti. Il tema centrale rispondeva all'esigenza, chiarita da Berlinguer e già confermata dall'andamento del dibattito, di contribuire a un progetto di trasformazione sociale del nostro paese da discutere fra la gente, con la gente, con il popolo. Anche con le forze della cultura, dunque.

Nessuna ricerca strumentale di consensi, né alcun tentativo di assorbire o emarginare dissensi, ma, se mai, la richiesta chiara e consapevole di un contributo, anche critico, per «percorrere — ci diamo Berlinguer — vie inesplorate, inventare qualcosa di nuovo, qualcosa che è sotto la pelle della storia e che per ciò stesso è maturo, necessario e quindi possibile».

Il partito comunista — ha scritto Il Corriere della sera *— «vuol elaborare il progetto di trasformazione della società italiana per i prossimi tre o quattro anni non a tavolino, ma con un dibattito con tutte le forze vive del paese, in primo luogo quelle della cultura. Questo progetto deve dare un senso e uno scopo alla politica di austerità, che non è un fenomeno transitorio per riprendere poi la vecchia strada del consumismo e dei privilegi, ma una scelta obbligata e duratura, di cui il movimento operaio deve farne una bandiera per rinnovare la società. Infine il PCI si impegna solennemente a rispettare l'autonomia e la libertà della cultura, a differenza di quanto accade in alcuni paesi socialisti». Ci sembra questa una sintesi oggettiva del senso del convegno, di cui peraltro la maggior parte della stampa italiana ha dato conto con rilievo e interesse, naturalmente anche critico.*

In tale panorama complessivo fanno eccezione taluni commenti chiaramente fuorvianti. Ci riferiamo ad esempio all'articolo apparso su Stampa sera *di ieri (autore Giorgio De Rienzo) e al corsivo pubblicato domenica dal* Manifesto *(siglato r.r.). I punti di vista e le argomentazioni sono certamente assai diversi, ma convergono nel comune obiettivo di svalutare in qualche modo l'iniziativa del PCI. Come in un incontro truccato di lotta libera, è già deciso che lo sconfitto debba essere il partito comunista: quindi, essendo ormai tutto stabilito in precedenza, anche l'argomentazione polemica può essere trasandata, si stempera non faticare.*

Per Stampa sera *la richiesta (*«molto cordiale»*) di Berlinguer agli intellettuali nient'altro sarebbe se non quella di «un inquadramento burocratico nel partito, con la promessa sottintesa di una futura spartizione del potere». Insomma, come è accennato nell'occhiello» del titolo, una vera e propria «chiamata di regime». E la garanzia di una piena libertà di ricerca e di dibattito non sarebbe altro che «rendere più allettante» l'invito. Questa pertanto la conclusione: il PCI lasci in pace le forze della cultura, in quanto la questione reale non è quella di garantire libertà e autonomia ma quella della «costituzionale incompatibilità del vero intellettuale con il potere, con qualsiasi potere». L'intellettuale deve invece «vivere (fino in fondo) la sua vocazione, o condanna che sia, alla astrattezza». Il che, sembra chiaro, significa confinare gli intellettuali (quelli veri») in una posizione di assoluta subalternità, cioè proprio l'opposto della proposta comunista rivolta agli intellettuali in quanto forze «creative per definizione», protagonisti, cioè, nella trasformazione della società.*

Quanto al Manifesto, esso ha parlato di: «una volata finale del segretario del PCI» che avrebbe lasciato perplessi «in quanto il suo «gramscismo rovesciato» lo indurrebbe a proporre di «cambiare i valori senza rivoluzionarne la radice sociale». Ora, che il Manifesto, e per esso r.r., non siano d'accordo con la prospettiva generale indicata dal PCI è cosa nota, ma che, evocando Mao Tse-tung, Ciang Kai-shek e la Lunga Marcia, si giunga al punto di affermare che per i comunisti la austerità non è più cardine di un'alternativa, ma pura e semplice stretta della cinghia dei poveri» significa superare i limiti della discussione e della polemica, per sconfinare nel metodo della totale contraffazione. Tutta l'impostazione del Convegno era diretta appunto a sostenere che la politica di austerità dev'essere intesa e attuata come occasione per la trasformazione del Paese e della società italiana. E Berlinguer ha chiaramente affermato che quanto i comunisti propongono come forme di vita e rapporti fra gli uomini e fra gli Stati si inserisce «in rapporti che di fatto escono dal quadro e dalla logica del capitalismo e questi nostri obiettivi e criteri sono obiettivi e criteri propri del socialismo» anche se «non ridettono una aspirazione esclusivamente comunista e socialista».

Come su Stampa sera *si teorizza la subalternità degli intellettuali, sul* Manifesto *si offre spazio a una concezione che disconosce il ruolo centrale della classe operaia nella lotta per uscire dalla crisi. Non si è capaci di uscire di minorità, di capire come la classe operaia oggi — grazie alla propria maturità nazionale e alle posizioni conquistate — sia in grado di porsi concretamente come forza decisiva del rinnovamento della società intera.*

E allora si guarda addirittura con fastidio al fatto che il PCI, partito operaio, democratico e nazionale, lavori e lotti per un progetto di profondo rinnovamento del paese chiamando a parteciparvi, senza nascondere difficoltà e ostacoli, ma senza integralismi, tutte le forze vive del paese.